POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Una funivia per l'arte e l'architettura e la spiritualità

Original
Una funivia per l'arte e l'architettura e la spiritualità / Regis, Daniele. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 9:(2015), pp. 39-40.

Availability:
This version is available at: 11583/2650694 since: 2016-09-25T12:25:30Z

Publisher:
Centro di ricerca istituto di Architettura Montana

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

iAM ArchAlp

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana ISSN 2039-1730

numero 9 - giugno 2015

Infrastrutture e infrastrutturazione delle Alpi

Indice

Editoriale
A. De Rossi, M. Giusiano 7

Paesaggio, miti e tecnologia
L. Lorenzetti..... 9

Penser les Alpes au pluriel
C. Franco, M. Manin, C. Rosset 13

Alcotra Cuneo-Gap
C. Bonicco, M. Barbieri 15

Passaggi a nord-ovest
M. Bussone 17

Luci e ombre sulla rete ferroviaria pedemontana Piemontese
E. de Paulis, U. de Paulis 19

Digital history: reti fisiche e infrastrutture immateriali nelle trasformazioni nei territori montani
R. Tamborrino 25

A.A.A. Seggiovia usata cercasi... e trovasi
M. Giusiano 29

Progetto di infrastruttura / progetto di paesaggio
M. Giusiano 31

Infrastrutture di vetta
R. Dini 35

Una funivia per l'arte e l'architettura e la spiritualità
D. Regis 39

Attraverso il sublime
P. Antonelli 41

Next-generation footbridges. Ponti coperti in legno nelle alpi svizzere
C. Bertolini Cetari, T. Marzi 45

Ponti pedonali nelle Alpi
D. Regis. 49

... per Bagnasco, Garessio, Ormea si cambia!
D. Bosia 51

Segni dal colle
D. Vero 57

MetroGranda
M. Giusiano 61

Le cremagliere nelle Alpi
D. Regis 63

Treno e percezione
D. Marcuzzo 65

La qualità percettiva e ambientale delle sovrastrutture stradali in montagna
A. Mazzotta 67

Nuovi materiali
B. Lerma..... 71

La comunicazione infografica e digitale per il territorio montano
M. Bozzola 75

Lo spazio pubblico aperto nei nuclei alpini
R. Maspoli 79

Riqualificazione di un borgo montano in Spagna
I. Oliveira Gomez 81

Progetto d'alta quota
A. Bonansea 82

La nuova stazione AV di Bussoleno
G. Chiosso 83

Il progetto dell'alta quota
R. Giuliano 84

Recensioni 85

Segnalazioni 86

Una funivia per l'arte e l'architettura e la spiritualità

Daniele Regis
Politecnico di Torino

Erano più di dieci anni fa, quando con un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura di Mondovì, lungo l'autostrada che ci portava da Lugano a Bellinzona per raggiungere il Cantone dei Grigioni (a vedere i capolavori di Zumthor Caminada, Conzett) sostammo alla stazione della funivia di Monte Tamaro.
Restai molto stupito: era fine maggio, non c'era più traccia di neve; nelle nostre valli gli impianti erano già chiusi: allora e ancora adesso pochi aprono d'estate, nessuno a maggio e giugno.
Non c'era nulla intorno alla funivia, se non un parcheggio alberato; la stazione era tutta colorata, con un gigantesco puzzle delle fotografie dei panorami scattati all'arrivo della funivia, della cappella di Mario Botta, delle opere di Cucchi... e soprattutto in un giorno feriale c'era tanta gente.
Perché le nostre stazioni erano ferme, vuote, se non abbandonate da molti anni, e questa piccola ovovia così animata?
Monte Tamaro è stata la prima stazione sciistica invernale nel ticinese e forse l'unica a trasformarsi in stazione esclusivamente estiva. Hanno smantellato tutti i vecchi impianti.
E come a Vals, stazione termale di montagna in declino rilanciata con una bella opera di architettura (le terme di Vals, appunto opera di Peter Zumthor) ha trasformato un luogo, anzi è diventato un luogo, un paesaggio, un'esperienza estetica e spirituale indimenticabile.
L'emozione della salita al monte sull'ovovia, l'arrivo all'Alpe Foppa sotto il Monte Tamaro, le sculture nel paesaggio, e poi le "pietre" di Botta... un'opera strana, forte eppure così ambientata: un muro, una fortificazione, un viadotto, un percorso, una terrazza, una scala, una grotta, una cappella, un luogo d'arte, gli affreschi di Cucchi, una roccia su di uno sperone, in un *continuum*, in un gesto artistico forte, estremo, che cattura, interpreta, inventa.
La funivia di Monte Tamaro, anzi l'ovovia, arriva a un grande prato, l'Alpe di Foppa, dove c'è un piccolo ristorante con una grande terrazza in legno, un laghetto; da qui si diparte la passerella-viadotto che arriva a una terrazza circolare da cui la vista spazia su un panorama eccezionale.
Gli impianti a fune non mi hanno mai veramente preoccupato per il loro impatto ambientale. Corde, funi, carrucole, impianti, teleferiche fanno parte della storia della montagna e non solo di quella legata al turismo. Sestriere era più bella con le sue due teleferiche che portavano al Motta e al Fraiteve e basta. Con quei due impianti si serviva tutta la stazione e tutte le piste al posto delle attuali decine di seggiovie.
Preoccupa di più quello che succede intorno, e troppe volte abbiamo visto un'architettura, più spesso un edilizia, che avvelena il paesaggio come l' anima.
Ma qui c'è solo la purezza tecnica di un impianto che porta alla cappella del Monte, un'opera di grande bellezza, tra paesaggio, architettura e arte.
Monte Tamaro era una piccola stazione sciistica: una seggiovia con tre skilift con le ancore e una manovia. Quindici chilometri di comprensorio; come tante, piccole e piccolissime stazioni delle nostre valli. San Grée Viola, Monesi o il Mottarone, Pian Munè, l'Aquila di Giaveno, Traversella, Argentera, Alpe Bianca, Pian Gelassa, Lurisia... e tante altre nate come funghi a partire dagli anni sessanta. Molte di queste sono ormai stazioni fantasma, alcune ancora con il loro scheletri d'acciaio e cemento.
Anche il Canton Ticino ha vissuto la crisi della mancanza di neve. Studi sulle modificazioni nel cambiamento climatico nelle Alpi, sembravano confermare il trend in atto dalla fine negli anni novanta e "raffreddavano" gli interventi di finanziamento per sostene-

re le piccole stazioni sciistiche: in Ticino, a Carcada, hanno gli impianti sul lato soleggiato e la stazione vive grandi difficoltà, così San Bernardino e molte altre piccole stazioni sciistiche del ticinese.
L'iniziativa di Monte Tamaro è stata esemplare, ha anticipato con lungimiranza le possibilità e diversificazione del turismo montano, ha posto l'accento sulla forza e l'importanza dell'architettura e della bellezza, dell'arte e della spiritualità, e oggi è una delle stazioni più vive del ticinese.
L'iniziativa è dovuta all'intelligenza di Egidio Cattaneo, proprietario della stazione. Nel 1985 Cattaneo fa collocare alla sommità dell'Alpe una statua bronzea della Madonna con Bambino, un'opera dello scultore Danzi di Viggiù, statua benedetta da Giovanni Paolo II in occasione della sua visita in Ticino.
È poi la volta della Cappella di Santa Maria degli Angeli, commissionata a Mario Botta e costruita tra il 1992 e il 1996 per ricordare la moglie scomparsa. Un'opera progettata in stretta collaborazione con il teologo Giovanni Pozzi, saggista e critico letterario di statura internazionale che studia all'università di Friburgo (sotto la guida di Gianfranco Contini e di Giuseppe Billanovich e poi docente di letteratura italiana nella stessa università) e il pittore Enzo Cucchi, che si era innamorato della Biblioteca dei Frati a Lugano di Mario Botta e da allora attendeva una occasione per lavorare insieme. «Egidio Cattaneo», scrive Botta, «voleva una chiesa non per necessità funzionali ma per un bisogno spirituale: generando un luogo di questo tipo e più facile avere la necessità di condividere la nuova condizione con altre forze. Perciò l'artista entra in una funzione direi strutturale».
Nel 2002 scompare Cattaneo, ma il seme resta. Nel 2006 viene installato un totem monolitico di Luca Marcionelli, *Il guardiano del tempo* che guarderà nel 2008 un altro pezzo straordinario denominato *Suspended Cube* della scultrice Jaya Schürch, posato il 15 ottobre 2008 (già presente alla mostra di scultura all'aperto G'08 a Vira Gambarogn). Si costruisce così un itinerario culturale d'arte e di architettura all'arrivo dell'impianto a fune.
Si sono aggiunte molte attività: oltre alla passeggiata al monte, il *down hill*, il *fun* con una monorotaia, le passeggiate sugli alberi, il parco avventura ecc. Ma il cuore dell'esperienza di Monte Tamaro resta il percorso culturale, quell'ovovia per l'arte, l'architettura, in un percorso di arte e spiritualità.
Un segno della possibilità per le infrastrutture a fune di costruire nuovi percorsi di bellezza e di serenità, di cultura, nella natura delle Alpi, «la testimonianza della possibilità dell'uomo di trasformare il paesaggio in luoghi precisi, capaci di parlare delle possibilità di modificare una condizione di natura in una condizione di cultura» (M. Botta).